

Cultura giuridica e diritto vivente

Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza

Università di Urbino Carlo Bo

Note e Commenti



GRECIA E TURCHIA IN COMPETIZIONE NEL MEDITERRANEO ORIENTALE: IL CASO EMBLEMATICO DI CIPRO

Annamaria Delvecchio

Abstract

[Greece and Turkey competing in the eastern Mediterranean: the emblematic case of Cyprus] The geographical position, the presence of different ethnic groups, Greeks, Turks, and others, has led to a continuous claim on the dominion of the island, a crossroads in the eastern Mediterranean, by external powers. The proclaimed independence did not resolve the ethnic conflicts to the point of creating a division of the territory.

Key Words:

Greece, Turkey, Eastern Mediterranean, Ottoman Empire

Vol. 7 (2020)





Grecia e Turchia in competizione nel Mediterraneo orientale: il caso emblematico di Cipro

Anna Maria Delvecchio*

1. La dominazione ottomana

La questione cipriota presenta tutt'ora notevole rilevanza nei rapporti tra Grecia e Turchia.

Come è noto l'Impero ottomano raggiunse il culmine della sua potenza a metà del XVI secolo. Avvalendosi delle discordie delle rivalità dei Paesi cristiani ed arabi, gli ottomani riuscirono a creare un immenso impero che comprendeva popolazioni diversissime per lingua, cultura e religione.

Cipro ebbe una travagliata storia nel corso dei secoli a motivo della sua importante, ma problematica posizione strategica nel Mediterraneo orientale, in quanto posta al crocevia tra tre continenti, Europa, Asia e Africa.

Pertanto molti se ne contesero il possesso; chi possedeva l'isola controllava il Mediterraneo orientale e le vie di comunicazione con il medio ed estremo Oriente

Il contrasto tra Grecia e Turchia per il controllo di Cipro è uno dei più inquieti problemi dell'era contemporanea nel quadro europeo.

La presenza dei greci a Cipro si riscontro nel 1200 a.C., in seguito ad un viaggio di ritorno da una spedizione militare delle città elleniche sbarcate nella zona di Pafos ove venne creata la prima colonia greca sull'isola, in cui venne diffusa la lingua e cultura greca.

Verso la fine del IV secolo a.C. Cipro venne a far parte dell'Impero di Alessandro Magno, poi, dopo molti secoli, fece parte dell'impero bizantino. Gli abitanti aderirono al cristianesimo nella tradizione siriana (patriarcato di Antiochia); sicché ellenismo e cristianesimo, nella concezione ortodossa, nel secondo millennio, caratterizzarono la cultura cipriota. Quando l'isola fu conquistata dagli eserciti crociati alla fine del XII secolo, fu istituita la gerarchia di rito latino.

La dominazione veneziana non era stata ben vista dai ciprioti anche perché aveva

* Già Professoressa presso l'Ateneo di Urbino Carlo Bo, nel SSD IUS/13.
Indirizzo mail: villapoggetto@virgilio.it

ostacolato la Chiesa greco-bizantina cipriota, autocefala fin dal 431¹, seguita dalla maggior parte dei ciprioti, a tutto favore della Chiesa romano-cattolica di minoranza e espressione del dominio veneziano².

Cipro seppur difesa con notevole impiego di forze dai Veneziani, entrò nell'Impero ottomano nel 1571.

I conquistatori ottomani accolsero favorevolmente le suppliche dei fedeli ciprioti, ormai di rito bizantino, questa Chiesa, ormai separata da Roma e qualificatasi come ortodossa, poté riorganizzare le proprie strutture sotto la dominazione musulmana, più tollerante di quella cattolica veneziana³. La conseguenza fu che la superstite gerarchia latino-cattolica fu emarginata e l'Arcivescovo fu investito del ruolo di *Etnarca*.

Dopo l'occupazione ottomana del 1571 la chiesa bizantina, fino ad allora tollerata e limitata, ormai scismatica nei confronti di Roma, venne annoverata tra le chiese "ortodosse", e, rivendicando e attuando la propria autocefalia, riconosciutale fin dal 431, ricoprì un ruolo preminente nell'Impero ottomano. Tutti i ciprioti si riconobbero membri di questa chiesa, i pochi fedeli romano-cattolici furono emarginati e scomparvero a poco a poco, le loro chiese furono trasformate in moschee, come ad esempio la bella cattedrale di San Nicola in Famagosta, altre furono adibite ad usi profani; molti ciprioti fedeli del culto romano cattolico furono costretti ad abiurare per divenire ortodossi o addirittura islamici⁴.

La Chiesa cipriota ebbe la stessa posizione giuridica delle altre chiese ortodosse nei territori dell'Impero e la popolazione usufruì dello statuto personale previsto per i cristiani⁵.

Va detto che le Potenze europee non si impegnarono per sanare i contrasti tra le due comunità, greca e turca. Si crearono false antitesi: Cristianesimo e Islam, Europa e Asia, civiltà e barbarie; controversie che si trascinano ancora oggi, anche in relazione al dibattito sul possibile ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Tutto ciò si riflette anche sulla posizione e i diritti delle minoranze cristiane greco-ortodosse (patriarcato ecumenico di Costantinopoli) e armene (patriarcato armeno di Costantinopoli) in Turchia le quali richiedono un confronto leale, aperto e coraggioso.

Non c'è dubbio che la questione di Cipro presenti notevole rilevanza nei rapporti tra Grecia e Turchia.

L'attribuzione all'Arcivescovo del ruolo di etnarca (capo della nazione greco-cipriota) fu vista come salvaguardia della loro religione, tradizione e cultura. La popolazione cipriota grazie all'applicazione dei *millet* godette di uno statuto personale proprio⁶.

Dopo la sconfitta dei Veneziani, truppe turche si insediarono nell'isola, il Sultano ordinò in trasferimento di popolazioni dall'Anatolia e da altre località dell'Impero a Cipro

¹ Cfr. Andrea Palmieri, *Chypre (Eglise de)* in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, II, 2, Paris, 1923, coll. 2424-2472. La giustificazione fu data per avervi predicato l'apostolo Barnaba.

² Orazio Condorelli, *Unum corpus, diversa capita, Modelli di organizzazione e cura pastorale per una "varietas ecclesiarum"* (secoli XI-XV), Roma, Il Cigno, 2002, p. 73-91, bene presenta la difficile situazione della chiesa bizantina – tollerata in base al concilio di Firenze – ma sottoposta alla gerarchia latina secondo le direttive del papato, attuate dal governo veneziano.

³ Rocco Aprile, *Storia di Cipro*, Argo, Lecce, 2007, p.46.

⁴ Rocco Aprile, *Storia cit.*, p.45. s

⁵ Cfr. John T A Koumoulides, *Cyprus and the war of Greek Independence 1821-1829*, citato da Vincenzo Greco, *Greci e turchi tra convivenza e scontro, temi di storia*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 84 ss.

⁶ Vincenzo Greco, *Greci cit.*, p. 86, con nota a piè pagina.

allo scopo di stimolare attività economiche greco-turche. Furono trasferite a Cipro altre popolazioni cristiane, tra cui pare anche una piccola minoranza armena. Ciò favorì anche la formazione di una consistente comunità musulmana nell'isola.

Nel periodo della dominazione ottomana fu riconosciuto all'arcivescovo-etnarca il diritto di rivolgersi al governo turco ed al sultano per presentare richieste e petizioni nel caso di violazione dei diritti dei fedeli ciprioti.

Sino dall'epoca del Risorgimento ellenico, mentre era in corso la preparazione della rivoluzione greca si manifestò il desiderio dei greco-ciprioti di una unificazione con la Madre Patria, la Grecia. Tale aspirazione non abbandonò mai i greco-ciprioti e dette luogo ad una grande manifestazione in tal senso. Nel 1820 l'arcivescovo di Cipro Cipriano (1810-1821) aderì al movimento clandestino *Filiki Eteria* contro il dominio turco-ottomano. L'arcivescovo era però riluttante nei confronti di una rivoluzione armata a Cipro: la posizione geografica dell'isola assai vicina all'Anatolia rendeva troppo pericolosa un'azione rivoluzionaria. La chiesa di Cipro fornì comunque un aiuto finanziario alla causa della rivoluzione greca. Poiché nell'isola, nonostante la cautela dell'arcivescovo, aleggiano correnti di sfida rivoluzionarie, il sultano inviò truppe per disarmare i greco-ciprioti. L'arcivescovo Cipriano e circa 500 greco-ciprioti furono arrestati e giustiziati. L'insurrezione fu, pertanto, troncata sul nascere. I greco-ciprioti continuarono, comunque, a sostenere con ogni mezzo la lotta contro i turco-ottomani.

Il 18 agosto 1828 (due anni prima della creazione del Regno di Grecia) un gruppo di greco-ciprioti, sotto la guida del nuovo arcivescovo Paneretes scrisse al presidente della Grecia liberata, conte Giovanni di Kapodistria, per sollecitare negoziati con le grandi potenze onde ottenere l'unione dell'isola con la Grecia liberata.

La questione di Cipro veniva così posta formalmente sul piano della politica internazionale.

2. Interessi strategici delle grandi potenze per Cipro

Con il trascorrere del tempo il problema cipriota divenne parte della complessa "questione d'Oriente". Suscitò attenzione e interesse da parte della Francia e soprattutto della Gran Bretagna. L'apertura del canale di Suez nel 1869 accrebbe l'importanza strategica di Cipro. Lo stesso Beniamino Disraeli, che ebbe occasione di visitare l'isola, ne riconobbe l'importanza per gli interessi marittimo britannici per cui, una volta al potere, tentò di impossessarsene per assicurare alla Gran Bretagna una base navale nel Mediterraneo orientale.

Nel 1878 il Trattato di Santo Stefano aveva consacrato il successo militare russo contro gli ottomani; le forze zariste erano, pertanto, giunte alle porte di Costantinopoli. A giudizio dello statista britannico era pertanto necessario che la Gran Bretagna si assicurasse una posizione strategica nel Mediterraneo orientale. La diplomazia fu assai impegnata nelle trattative per equilibrare internazionali nel quadro del mediterraneo orientale.

Con un trattato firmato segretamente a Costantinopoli il 4 giugno 1878 venne sancita un'alleanza difensiva turco-britannica, in forza della quale la Gran Bretagna si impegnava ad aiutare l'impero ottomano a contenere le conquiste della Russia nei Balcani e a garantire il restante territorio ottomano nel caso di un nuovo attacco russo. In cambio la Gran Bretagna otteneva l'isola di Cipro. L'accordo fu reso pubblico l'8 luglio 1878; il 12 luglio dello stesso anno fu completato il procedimento che portò l'isola sotto il controllo britannico. Poco dopo, il 22 luglio l'arcivescovo Sofronios dava il benvenuto alle autorità britanniche che non persero occasione per consolidare il loro potere nell'isola.

Verso la fine del 1912 Winston Churchill, allora primo lord dell'Ammiraglio, suggerì l'installazione di una base militare a Corfù, non realizzata. Fu anche proposto al governo greco lo scambio dell'utilizzo del porto di Argostoli nell'isola di Cefalonia con l'unione di Cipro alla Grecia.

Nel 1913 il primo ministro greco Venizelos, Lloyd George e Churchill discussero la questione di Cipro a margine della Conferenza di Londra, fu deciso che un trattato di collaborazione anglo-greco sarebbe stato firmato in seguito. La proposta fu, però, lasciata cadere di fronte all'evolversi degli eventi che condussero ad un ulteriore scontro balcanico e allo scoppio della prima guerra mondiale.

Cipro britannica

Il governo britannico, sino al 1914, continuò ad affermare che rispettava i sentimenti religiosi politici dei greco-ciprioti, non poteva disporre di Cipro a suo piacimento in quanto l'isola continuava ad appartenere all'Impero ottomano, gli inglesi esercitavano solo un'occupazione temporanea. Alcuni politici inglesi liberali dell'epoca auspicavano un'unione stretta con la Grecia.

All'entrata in guerra dell'Impero ottomano il 14 novembre 1914 al fianco delle potenze centrali, il governo britannico denunciò il trattato turco-britannico del 1878 e Cipro venne 'annessa' all'impero britannico, e vi rimase per tutto il periodo bellico⁷.

I britannici si resero, comunque, conto che da entrambi le parti vi era sempre un maggiore richiamo a quella che venne chiamata "Madre Patria". La Gran Bretagna venne a trovarsi in una situazione difficile e complicata sul piano militare nella regione che dette luogo ad un intreccio di rivalità e di interessi.

Si evidenziò, pertanto, di nuovo la proposta di cedere Cipro alla Grecia. Le aspettative dei greco-ciprioti sembravano realizzarsi. Fu infatti predisposta una commissione composta dall'arcivescovo di Cipro e da tutti i greci membri del Consiglio legislativo: la cosiddetta "Ambasciata cipriota" per esporre il loro auspicio e le loro intenzioni a Londra e alla Conferenza di pace.

I turco-ciprioti di fronte a ciò convocarono a Nicosia la prima conferenza nazionalista nell'ambito della quale fu deciso anche l'invio di un comitato turco-cipriota alla citata Conferenza di pace allo scopo di far valere l'opposizione dei turco-ciprioti all'unione dell'isola alla Grecia.

Le autorità britanniche ostacolarono le mosse turche, ma consentirono alla Ambasciata cipriota di lasciare l'isola, facendo intendere che l'*enosis* fosse prossima alla realizzazione. Le autorità britanniche ostacolarono le mosse turche, ma consentirono all'Ambasciata cipriota di lasciare l'isola, facendo intendere che l'*enosis* fosse prossima alla realizzazione; inoltre non erano contrarie all'idea dell'unificazione alla Grecia e si dimostrarono disponibili per questa soluzione.

Complicate vicende diplomatiche si susseguirono turbando quell'area, tali da mettere in discussione gli interessi britannico nel Mediterraneo orientale.

L'Italia entrò nella questione della concessione dell'isola di Rodi alla Grecia, collegata al ritiro della Gran Bretagna da Cipro.

3. Cipro colonia britannica

In seguito alla pesante sconfitta greca nella guerra con la Turchia, Atene perse territori in Asia Minore e in Tracia. Roma lasciò cadere l'accordo del 1919 circa il Dodecaneso; il

⁷ Vincenzo Greco, *Greci* cit., p. 88.

possesto di Cipro alla Gran Bretagna venne confermato nella Convenzione di Losanna del 1923; la Grecia era ormai debole e isolata sul piano internazionale. Nel 1925 Cipro ebbe lo *status* di colonia britannica retta da un governatore, assistiti da consiglio. Da quel periodo la vita tra le due comunità (greco-cipriota e turco cipriota) si svolse in modo relativamente tranquillo, ma i greco-ciprioti continuarono a premere per l' "enosis"; gran parte di essi erano convinti che una forte spinta verso l' "enosis", verso l'unione con la Madre patria, ma l'atteggiamento britannico restava comunque negativo al riguardo.

La coscienza dell'identità nazionale era rimasta viva nell' azione dei greco-ciprioti nel corso della loro storia millenaria, nonostante il susseguirsi delle varie dominazioni straniere (francese, veneziana, ottomana, britannica).

4. La lotta per l'indipendenza e l'azione diplomatica dell'arcivescovo Makarios III

Nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale e nel giro di qualche mese le truppe tedesche si impadronirono di gran parte dell'Europa.

Alla fine del conflitto il governo britannico offrì ai ciprioti una specie di autogoverno, che non trovò gli sperati consensi. Particolarmente contraria si mostrò la Chiesa il cui arcivescovo era Makarios II.

Michail Mouskos, presidente dell'ufficio di Etnarchia, metropolita di Kition e futuro arcivescovo *Nea Justiniana* e di tutta Cipro, con sede a Nicosia, da cui dipendono cinque Metropoli⁸.

di Cipro con il nome di Macarios III, visitò Atene ove discusse con varie personalità greche il modo in cui la questione cipriota avrebbe potuto essere portata all'ONU, poiché ormai costituiva un problema internazionale. Da tali colloqui emerse l'idea che invitava la chiesa di Cipro ad organizzare un plebiscito a sostegno dell'auto determinazione per l'"enosis".

Il 1° dicembre 1949 l'etnarca prese la decisione di chiedere alle autorità britanniche di indire un plebiscito in seguito al quale venisse affermata la volontà di "enosis" dei greco-ciprioti.

In seguito al rifiuto del governatore britannico il plebiscito Makarios III dichiarò che dal 15 al 22 gennaio 1950, l'etnarchia avrebbe effettuato una raccolta di firme nelle chiese di Cipro.

Il plebiscito si tenne con un risultato sorprendente il 97,5 % dei firmatari si espresse a favore dell' "enosis". Nessuno firmò il documento alternativo per il mantenimento del dominio britannico a Cipro.

Il governo greco non voleva però provocare la Gran Bretagna alla vigilia dell'internalizzazione del sistema di difesa occidentale rappresentato dall'adesione al Patto Atlantico.

Nell'ambito del Parlamento ellenico vi fu un intenso dibattito sulla questione cipriota; ne emerse il desiderio dei greci per l'unione di Cipro alla Grecia, pure con le cautele diplomatiche del caso.

Makario III, eletto arcivescovo di Cipro nel giugno 1950, sostenne l'applicazione del diritto all'autodeterminazione dell'isola con notevole vigore, mentre i politici greci ritennero più opportuno e produttivo un negoziato bilaterale con la Gran Bretagna. Il contrasto tra opposte opinioni si accentuò.

⁸ Enrico Morini, *Gli ortodossi, L'oriente dell'occidente*, Bologna, Il Mulino, 2002, cit., p. 55.

La Grecia cercò di convincere il governo di Londra a compiere un gesto di buona volontà e di dare sistemazione alla questione cipriota nell'ambito di un negoziato amichevole con la alleata ed amica Gran Bretagna.

Nell'ambito della comunità internazionale si andava comunque affermando, con sempre maggiore incisività, l'aspirazione alla libertà dei popoli sotto dominazione straniera secondo gli obiettivi di autodeterminazione perseguiti dalla Statuto delle Nazioni Unite.

Le relazioni greco-britanniche cominciarono a complicarsi e peggiorare. Nel dicembre 1953 il governo greco comunicò per iscritto a quello britannico che la Grecia aveva eseguito ogni tentativo per giungere ad un accordo amichevole sulla questione cipriota, per cui vennero interrotte le relazioni amichevoli tra il due Stati.

Il 22 agosto 1954 venne presentato, per iscritto, il ricorso all'ONU, in base all'art. 1,2° cpv. dello Statuto delle Nazioni Unite, coerentemente con il principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli.

In seguito all'internalizzazione della questione cipriota entrarono in campo nuovi protagonisti della scena mondiale.

Oltre alla Grecia e alla Gran Bretagna intervennero la Turchia e l'Unione Sovietica che si mostrarono interessate agli sviluppi degli eventi ciprioti da cui avrebbero potuto ricavare la possibilità di esercitare la loro influenza nel Mediterraneo.

Per quanto riguarda la Turchia, il governo di Ankara, già dagli inizi del 1950, aveva ribadito che il futuro "status" dell'isola avrebbe dovuto essere discusso preventivamente con la Turchia, per motivi storici, geografici, strategici e politici; pertanto non era possibile l'annessione di Cipro alla Grecia.

Il governo di Londra, da parte sua, si mostrò esitante nei confronti dell'intenzione di internazionalizzare la questione cipriota, e, in ogni caso, se mai il tema del cambiamento dello "status" di Cipro fosse divenuto oggetto di discussione sul piano internazionale, tale discussione avrebbe dovuto essere condotta su base tripartita, tra Gran Bretagna, Grecia e Turchia. La Grecia preferiva che la discussione avvenisse nel più ampio contesto multilaterale delle Nazioni Unite, ma molte e diverse difficoltà ne impedirono la discussione. Il 13 marzo 1956 fu presentato alla Commissione dei diritti dell'uomo, con il quale la Gran Bretagna veniva accusata di gravi violazioni dei diritti umani dei ciprioti. La Gran Bretagna replicò presentando una propria istanza all'ONU in cui accusava apertamente la Grecia di fomentare il terrorismo dell'*Eoka*⁹; la questione relativa allo "status" di Cipro rimase a lungo sospesa.

I greci sostenevano (dopo iniziali esitazioni) l'autodeterminazione, mentre da parte turca vi era una notevole perplessità al riguardo.

Anche l'arcivescovo Makarios III¹⁰ finì per essere accusato come sostenitore della guerriglia attuata dall'*Eoka*; fu esiliato nelle isole Seychelles da cui rientrò ad Atene un

⁹ L'EOKA (greco Εθνική Οργάνωσις Κυπρίων Αγωνιστών, Ethniki Organosis Kyprion Agoniston, "Organizzazione Nazionale dei Combattenti Ciprioti") organizzazione paramilitare anticomunista e filo-greca che combatté per metter fine alla presenza coloniale britannica a Cipro, per l'autodeterminazione della componente maggioritaria greca dei ciprioti e per l'*Enosis* (Unione) dell'isola alla Grecia, considerata madrepatria.

¹⁰ Makarios III aveva cominciato a svolgere un'intensa attività diplomatica cercando di internazionalizzare la questione cipriote e presentando di concerto con il governo di Atene ben quattro ricorsi all' ONU.

Nato a Panayía, 13 agosto 1913 – deceduto a Nicosia, 3 agosto 1977. Come arcivescovo fu a capo della Chiesa ortodossa di Cipro, con il nome di Makarios III; dal 1950; dal 1960 fu eletto primo Presidente della Repubblica di Cipro dopo l'indipendenza politica. Mantenne entrambe le cariche fino alla propria morte.

anno dopo, di lì riprese a lavorare per l'attuazione dei suoi piani di unione di Cipro alla Grecia. L'ambiente politico greco era sconvolto dalle vicende verificatesi nel 1955 a Istanbul ai danni della popolazione greco-ortodossa, mentre proseguiva l'azione dell'*Eōka*, azione rivolta anche contro i greco-ciprioti che si opponevano alla guerriglia.

Le ostilità tra la comunità greca e quella turca aumentarono sensibilmente, sicché nel 1958 fu creata una organizzazione di difesa turca, la quale come l'*Eōka* era di ispirazione nazionalista.

Fu messa in atto una strategia del terrore che coinvolse non solo i greci, ma anche i britannici. Fu un periodo di violenze e di fanatismo reciproci.

A Istanbul la zona di residenza del patriarcato ecumenico fu attaccata dagli ultras nazionalisti. La Gran Bretagna si rese conto che l'isola di Cipro era divenuta un fardello che non riusciva più a gestire; in considerazione di una temporanea apertura dell'arcivescovo Makarios III all'indipendenza di Cipro, senza che fosse annessa alla Grecia, convocò a Zurigo un tavolo di trattative con Grecia e Turchia che portò il 16 agosto 1960 alla proclamazione dell'indipendenza¹¹.

L'avvio dei negoziati era stato possibile dal governo di Atene sotto la guida Costantino Karamanlis.

Sulla base del lavoro segretamente compiuto dai rispettivi ambasciatori, il governo greco e quello turco negoziarono velocemente una serie di accordi firmati l'11 febbraio 1959 a Zurigo con cui vennero poste le fondamenta costituzionali della futura Repubblica di Cipro, venne fissato il suo *status* internazionale, vennero siglate garanzie per il suo mantenimento.

Tali accordi furono approvati in una Conferenza tenutasi a Losanna tra il 17 e il 28 febbraio 1959 con la partecipazione della Gran Bretagna e dei rappresentanti delle comunità greco-cipriota e turco-cipriota.

5. L'indipendenza, continuano i disordini

Con tale accordo la Gran Bretagna si assicurò due basi militari¹² ed alte facilitazioni militari sul territorio cipriota; vennero poi stabilite alcune misure transitorie fino alla nascita della Repubblica, la quale fu ufficialmente proclamata il 15 agosto 1960.

In realtà con il sistema elaborato a Zurigo e a Losanna vi fu un'applicazione distorta del principio di autodeterminazione dei popoli; lo spirito dei popoli fu travisato a vantaggio degli interessi strategici degli Stati e dei potentati ispirati da obiettivi militari espansionistici.

Sia nel parlamento greco che nell'assemblea turca si manifestò un'opposizione e un duro contrasto nel condannare la scelta dei rispettivi governi di firmare gli accordi di Zurigo e di Londra. Il governo Karamanlis fu accusato di aver tradito la causa dell'*“enosis”*; anche il governo turco subì critiche per aver trascurato la causa del *Taksim*¹³. I greco-

¹¹ Per una sintetica esposizione dei fatti cfr. Marta Ottaviani, *I mille volti fella Turchia*, Mursia, Milano, 2010, p. 52 ss.

¹² Akrotiri e Dhekelia (in greco *Ακρωτήρι και τη Δεκέλεια*, Akrotíri kè ti Dhekèlia, in inglese Akrotiri and Dhekelia, in turco Ağrotur ve Dikelya) sono due Territori d'oltremare britannici, posti nell'isola di Cipro, occupati da basi militari del Regno Unito e da esso dipendenti. Nome completo: Area delle Basi Sovrane di Akrotiri e Dhekelia.

¹³ *Taksim* (parola turca che significa «divisione») è stato l'obiettivo prefisso dalla Turchia e dai turco-ciprioti dalla fazione paramilitare del Movimento di Resistenza Turco (MRT) per ottenere la partizione dell'isola di Cipro e controbattere il progetto-gemello, ma di segno opposto, dell'*“Enosis”* (l'"unione" cioè alla Grecia), preconizzato dalla maggioranza greco-cipriota e dalla sua formazione paramilitare dell'EOKA.

ciprioti si rifiutarono di considerare risolta la questione e iniziarono ad elaborare una loro strategia per ellenizzare la repubblica di Cipro. L'arcivescovo Makarios III cercò di ottenere l'appoggio esterno assicurando sino dai primi mesi del 1961 l'adesione di Cipro all'ONU, al Consiglio d'Europa, e al Commonwealth, anche promuovendo contatti a livello internazionale anche con Paesi del terzo mondo, in vista di un dibattito alle Nazioni Unite. L'accettazione di una forza di pace dell'ONU a Cipro e l'attribuzione del controllo di essa al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite divenne, a questo punto, un'opzione indispensabile per la salvaguardia dell'integrità territoriale dello Stato cipriota e per il ritorno alla normalità dell'isola. Con la risoluzione n. 186 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU invitava gli Stati membri ad astenersi da ogni azione o minaccia di azioni che potessero peggiorare la situazione nella sovrana Repubblica di Cipro e chiedeva di prendere misure addizionali per fermare la violenza nell'isola ed esortava il Segretario Generale dell'ONU e nominare con il consenso del governo greco, di quello turco di quello britannico e del governo cipriota un mediatore che avrebbe collaborato con i rappresentanti delle comunità cipriote e quattro governi interessati allo scopo di promuovere una soluzione pacifica della questione cipriota alla luce dei principi dello Statuto delle Nazioni Unite.

L'organizzazione delle Nazioni Unite si mostrò pronta a contribuire alla ricerca di una soluzione adeguata.

A partire dal 1964 il Consiglio di Sicurezza non manca di rinnovare periodicamente la presenza dell'UNICEF a Cipro e di proporre, tra mite un mediatore ufficiale, modalità di soluzioni della ormai annosa questione. di notevole significato fu anche la risoluzione votata dall'Assemblea generale dell'ONU il 18 dicembre 1965 n. 2077, con cui veniva approvato il rapporto dell'allora mediatore Galo Plaza, lì veniva raccomandata la continuazione della mediazione sotto l'egida dell'ONU, per il fatto che secondo lo statuto dell'ONU la Repubblica di Cipro dovesse godere di piena sovranità e totale indipendenza senza nessuna interferenza o intervento stranieri.

Furono attuati due tentativi per risolvere la situazione.

Il 29 luglio 1964 fu varato il piano *Acheson I*, per cui in cambio del consenso turco all'*enosis* (annessione alla Grecia) che fu sostenuto in modo particolare dal governo Papandreu, la Grecia avrebbe dovuto fare alcune concessioni alla Turchia.

Il piano, assai complicato e farraginoso, fu respinto anche dal presidente Makarios oltre che dalla camera cipriota. Continuarono, comunque, i colloqui che convinsero il mediatore americano ad elaborare un altro piano, mentre la situazione, a Cipro, si faceva sempre più tesa e gli scontri tra i greco-ciprioti e i turco-ciprioti si facevano sempre accesi soprattutto nella regione di Tillyria.

Anche questo secondo piano si rivelò inadeguato, Makarios III non solo lo respinse con determinazione, ma richiamò bruscamente Papandreu alla realtà. Anche Ankara respinse il piano; i colloqui che ne seguirono rivelarono profonde divergenze tra i contendenti e anche tra gli alleati della NATO. La guerriglia era, ormai, un fatto permanente.

Nell'aprile 1967 in Grecia veniva attuato un colpo di stato da parte dei colonnelli. La dittatura instaurata apriva un periodo buio per la Grecia e anche per Cipro, che determinò anche l'invasione turca nell'isola. In seguito al "golpe" la Grecia venne a trovarsi quasi completamente isolata sul piano internazionale. Gli Stati dell'Europa occidentale, in genere, si opposero al regime instaurato e diminuirono i rapporti diplomatici. La Comunità economica europea congelò i rapporti di associazione.

Il Consiglio d'Europa sulla base di un ricorso presentato dai Paesi scandinavi, pretese l'espulsione della Grecia per le ripetute violazioni dei diritti umani subite da

cittadini greci da parte del regime. La Grecia perdette, quindi, ogni possibilità di influenzare la politica internazionale dei Paesi democratici. La Turchia, invece, fu uno dei due Paesi, l'altro fu il Congo, che riconobbero il nuovo regime greco. La diplomazia internazionale era in fermento temendo azioni unilaterali, sia da parte della Grecia, sia da parte della Turchia. Il rischio di una guerra greco-turca divenne sempre più probabile.

6. La repubblica di Cipro del Nord come invenzione turca

In realtà l'unico che si avvantaggiò della confusa situazione creatasi a Cipro fu il governo turco¹⁴. L'invasione turca cominciò all'alba del sabato 20 luglio 1974 dalle coste di Kerìnia; i turchi riuscirono a conquistare Kerìnia, il porto più vicino alle coste dell'Anatolia, e a creare una testa di ponte in direzione di Lefcosìa e a controllare la strada Kerìnia-Lefcosìa.

La Turchia aveva, evidentemente, deciso di imporre con le armi la divisione dell'Isola, approfittando del momento in cui la Grecia appariva praticamente vulnerabile. Il colpo di stato dei colonnelli, del 1967, aveva significato per la Grecia, ma anche per Cipro, un periodo di violenze e di traversie.

Dopo la rottura della trattativa da parte della delegazione turca, le forze armate turche riuscirono a conquistare circa il 36% del territorio cipriota; Lefcosìa rimase divisa in due dalla c.d. 'linea verde'.

La Commissione europea per i diritti umani scrisse che vi furono forti indicazioni per pensare che le truppe turche abbiano commesso omicidi massa a carico di civili. Di tali reati furono accusati anche i greci affiliati al nuovo movimento i morti furono circa 5000, in gran parte civili. Circa 500 le chiese e i conventi distrutti. 170.000 furono i greco-ciprioti costretti ad abbandonare le loro case e proprietà nella zona occupata dai turchi. La Grecia non fu in grado di reagire e nessuno Stato la sostenne. La vera vittima dei sanguinosi scontri fu la popolazione di Cipro, il quale vide il proprio Paese diviso in due sotto la pressione delle armi.

Ne derivarono notevoli danni economici per parecchio tempo. L'opinione pubblica mondiale dichiarò, a più riprese, l'illegittimità dell'azione turca.

Nel novembre del 1974 l'Assemblea generale dell'ONU votò all'unanimità la risoluzione n. 3212 con cui veniva chiesto l'immediato ritiro di tutte le forze militari da Cipro ed il ritorno dei rifugiati nelle loro terre. Da tale risoluzione sortirono scarsi risultati pratici. Prevalse la realtà della politica di potenza.

Da parte turco-cipriota giunse la dichiarazione del 13 febbraio 1975 che annunciava la nascita dello 'Stato federale turco' di Cipro, quindi la spartizione definitiva dell'isola con la creazione della Repubblica Turca di Cipro del Nord, riconosciuta a livello internazionale solo da Ankara.

Nel Preambolo della Costituzione di quello Stato si affermava che la comunità turco-cipriota costituiva parte inseparabile della grande nazione turca. I greco-ciprioti rimasti nei territori occupati dai turchi, venivano, in quanto stranieri, privati dei loro fondamentali diritti umani e politici, tra cui il diritto di proprietà privata con conseguente espropriazione dei beni immobili che da secoli loro appartenevano. Questi beni venivano assegnati a turchi provenienti dall'Anatolia. Si è creata, così, una ulteriore e pericolosa occasione di antagonismo tra Grecia e Turchia, tale da mettere in crisi la stabilità del Mediterraneo orientale.

¹⁴ Sulle complesse vicende della questione cipriota cfr. Pier Blanc, *Chypre: un triple enjeu pour la Turquie*, in *Hérodote, Revue de géographie et géopolitique*, n° 148, 2013, p. 83 s.; Georges Ténékidès, *Chypre, histoire récente et perspectives d'avenir*, Hagel, Paris, 1991.

Oltre alla Repubblica Turca di Cipro si sottraggono alla giurisdizione cipriota gli altri due appezzamenti di terra: le basi militari di Akrotiri e Dhekelia, due enclave britanniche. L'esercito di Sua Maestà ha anche l'incarico di presidiare il settore che copre una trentina di chilometri attorno a Nicosia. Il settore occidentale, invece, è controllato da un contingente argentino. Di quello orientale, infine, che è anche il più vasto (65 km), se ne occupano slovacchi e ungheresi.

Cultura giuridica e diritto vivente

Direttivo

Direzione scientifica

Direttore: Giuseppe Giliberti

Co-direttori: Luigi Mari, Lucio Monaco, Paolo Morozzo Della Rocca.

Direttore responsabile

Valerio Varesi

Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Jean Andreau, Franco Angeloni, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Francesco Paolo Casavola, Alberto Clini, Maria Grazia Coppetta, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Alberto Fabbri, Carla Faralli, Fatima Farina, Vincenzo Ferrari, Paolo Ferretti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Peter Gröschler, Guido Guidi, Giovanni Luchetti, Guido Maggioni, Valerio Marotta, Realino Marra, Paolo Pascucci, Susi Pelotti, Aldo Petrucci, Paolo Polidori, Elisabetta Righini, Orlando Roselli, Eduardo Roza Acuña, Gianni Santucci, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.

redazioneculturagiuridica@uniurb.it

Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Massimo Rubechi.

Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Iliara Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore, Giordano Fabbri Varliero.

Cultura giuridica e diritto vivente è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza [Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).
